

## Storia del Cinema a Milano

24 aprile 1945, "Si chiude all'alba" film in programma all'Odeon

L'ultimo spettacolo prima della rivoluzione!

di Pierfranco Bianchetti



A Milano "Il Corriere della Sera" di martedì 24 aprile '45 annuncia trionfalmente in prima pagina che "le truppe anglo-americane sono ancora bloccate sull'Elba". Ammette però che il führer è a Berlino mentre "nella capitale tedesca si combatte la battaglia per l'Europa". Il quotidiano di via Solferino che insiste nel suo ottimismo fuori luogo sui successi ottenuti dalle brigate nere contro i partigiani, "i banditi", ormai alla resa, non ha riportato ovviamente un piccolo, ma importante fatto avvenuto il primo gennaio di quell'anno, l'irruzione in quattro cinematografici (Pace, Impero, Smeraldo e Supercinema) dei partigiani della brigata Garibaldi che hanno arringato applauditi il pubblico presente nelle sale. Allo Smeraldo e all'Impero i Repubblicani non hanno reagito, presi in contropiede. Al cinema Pace, invece, un gruppo di militi della X Mas provoca una sparatoria, ma i partigiani incolumi riescono a fuggire, distribuendo volantini tra Porta Venezia e Piazza Loreto. Quasi quattro mesi più tardi, il 24 aprile la città si è svegliata in un'atmosfera di grande attesa per l'imminente arrivo delle truppe alleate e per decine di "resistenti" appostati in diversi luoghi strategici pronti a combattere l'ultima battaglia. Quel giorno il Cln lancia un appello alla popolazione affinché prenda le armi contro i nazifascisti, mentre militari della Guardia di Finanza della caserma in via Melchiorre Gioia lanciano manifestini dagli automezzi lungo le vie cittadine mentre le prime formazioni partigiane arrivano dalle montagne precedute dalle azioni dei Gap (Gruppi azione patriottica) e dei Sap (Squadre azione patriottica) usciti dalla clandestinità per difendere le fabbriche. Nel pomeriggio in alcune vie sorgono le prime barricate e i tedeschi aprono il fuoco contro gli operai della Stipel di una

postazione telefonica clandestina. Muore, colpita da una raffica di mitra mentre si reca all'ospedale di Niguarda a curare dei compagni feriti, Gina Galeotti Bianchi (Lia) incinta di pochi mesi, comunista appartenente ai Gruppi di difesa della donna. È il primo caduto partigiano dell'insurrezione. I milanesi, ancora non consapevoli dell'evolversi della situazione, si recano al lavoro, fanno la fila per accaparrarsi la solita razione giornaliera di latte e altro cibo peraltro scarso e tentano di distrarsi frequentando la ventina di sale cinematografiche funzionanti tra le quali le prime visioni dell'Astra, del Corso, dell'Odeon (l'Excelsior è stato distrutto dai bombardamenti dell'agosto '43 e riaprirà soltanto nel 1948) costrette però a orari ridotti per via dei blocchi nell'erogazione dell'energia elettrica, per il coprifuoco e per la scarsità di nuove produzioni cinematografiche disponibili. "La cena delle beffe" (1941), "La corona di ferro" (1940), "Quattro passi tra le nuvole" (1942), tutti e tre diretti da Alessandro Blasetti; "I bambini ci guardano" (1943) di Vittorio De Sica; "Nozze di sangue" (1941) di Goffredo Alessandrini, "Ultimo addio" (1942) di Ferruccio Cerio, entrambi interpretati da Luisa Ferida e "Zazà" (1942) di Renato Castellani con Isa Mirando, sono le pellicole ancora disponibili. Al cineteatro Plinius in viale Abruzzi dalle parti di piazza Loreto dove di lì a pochi giorni saranno esposti i corpi di Mussolini, della Petacci e dei gerarchi fascisti fucilati a Dongo, danno "La signora di Montecarlo" (1942) di Mario Soldati e l'Imperiale in corso XXII Marzo proietta il dramma storico in costume "Giuliano de' Medici" (1942) diretto da Ladislao Vajda con Osvaldo Valenti, destinato insieme alla sua compagna Luisa Ferida a una brutta fine. Sempre il 24 aprile "Il Corriere" annuncia al cinema Odeon alle ore 14 l'anteprima del film "Si chiude all'alba" di Nino Giannini, "grande interpretazione di Germana Paolieri, Mino Doro, Romolo Costa, Luisa Reda, Bacot". Su un soggetto di Marcello Pagliero (il futuro ingegnere comunista Manfredi capo della Resistenza in "Roma città aperta" di Rossellini), il film è stato girato nell'autunno del 1944 presso gli studi Fert di Torino dove parte della produzione cinematografica aderente alla Repubblica di Salò si è trasferita dal Cinevillaggio della Giudecca a Venezia e dal teatro Kursal di Montecatini Terme. La pellicola è un modesto melodramma ambientato in un tabarin nel quale si intrecciano le vicende umane di piccoli delinquenti, cantanti, contrabbandieri, prostitute e ragazze aspiranti chanteuses. Un titolo involontariamente profetico spazzato via dagli eventi storici di mercoledì 25 aprile, giornata nella quale succedono molti accadimenti: Mussolini si reca nel pomeriggio



all'Arcivescovado per un incontro organizzato dal cardinale Schuster con i rappresentanti del Cnl Riccardo Lombardi, Raffaele Cadorna, Achille Marazza. Manca Sandro Pertini che, arrivato in ritardo, incontra il duce sulle scale mentre torna in Prefettura prima della fuga da Milano, ma non lo riconosce. I trasporti pubblici alle ore 13 rientrano nei depositi, le fabbriche sono quasi tutte presidiate dai partigiani e le sedi dei principali quotidiani sono occupate dai rivoltosi. Il 26 escono nelle edicole i primi giornali liberi, "Avanti", "L'Unità", "Il popolo", "Italia libera" e "Il nuovo corriere", che compare al posto del "Corriere della Sera" con la notizia dell'insurrezione.



Il paese deve voltare pagina e la classe dirigente democratica ha il non facile compito di guidare il cambiamento. Ha inizio un processo in tutti i settori di sostituzione dei responsabili del regime fascista. Anche l'industria cinematografica del nord subirà gli effetti di una blanda, per la verità, epurazione prevista per coloro che hanno aderito a Salò. Un'adesione quasi sempre dovuta alla necessità di dover sopravvivere e lavorare. Si racconta che le maestranze del Cinevillaggio della Giudecca, voluto dalla Repubblica Sociale con scarsi risultati artistici e al botteghino, pochi giorni prima della Liberazione abbiano preso contatti con la Resistenza per ribadire la loro neutralità rispetto alla politica fascista-cinematografica secondo il sempre valido detto "tengo famiglia". In effetti la Commissione istituita per i collaborazionisti procederà nei confronti di pochissimi poi prosciolti. In quanto a "Si chiude all'alba", lo sfortunato film di Giannini come altri prodotti nel 1944/45 sparirà dalla circolazione travolto dalla Storia. Ben presto gli esercizi cinematografici saranno invasi da una marea di titoli provenienti da Hollywood destinati a condizionare i gusti del pubblico italiano. Un altro mondo, un'altra epoca stanno per incominciare.